avevano cristallizzato lo spirito, legandolo con un nodo che pareva quasi indissolubile a quella foggia speciale e secolare che traeva la sua ragion d'essere nel più severo intransigentismo islamico, applicato nella legislazione sociale e nelle forme esteriori della vita.

Erravano dunque coloro che pensavano che la Turchia si fosse completamente disinteressata dei problemi europei, poichè il lungimirante Dittatore l'avviava verso una nuova grandezza, con l'ispirare la sua azione sociale e politica precisamente a quei principi sui quali è imperniata la civiltà occidentale.

La politica estera dell'Italia fascista che è improntata a quei principî di sincerità e di lealtà che, bisogna riconoscerlo onestamente, nel campo internazionale l'Italia ha sempre seguìto, non poteva non guardare con occhio benevolo al mirabile sforzo di Kemal Pascià, e non poteva non apprezzarne tutta la portata e tutto il significato.

D'altra parte noi sentiamo come dall'anima turca, che ha in sè una nota di profonda onestà, da tutto il mondo concordemente riconosciutale, l'Italia Nuova fosse vista con un senso di vera ammirazione.

Sono prova di quanto affermo varie considerazioni: in primo luogo le cordiali accoglienze di cui sono state oggetto alcune crociere di navi italiane nelle acque del Bostoro, crociere tra le quali mi piace ricordare, in modo speciale, quella recentissima dei nostri « Balilla » alla quale parteciparono pure Bruno e Vittorio Mussolini (*Applausi*); in secondo luogo, come del resto la relazione del Capo del Governo rileva, il senso di viva simpatia col quale la Bandiera della nostra marina mercantile è accolta nelle acque turche, in quelle acque ove essa oggi tiene il primato; in terzo luogo, non bisogna dimenticare, che anche la Turchia è potenza mediterranea e che quindi la cordialità dei rapporti tra l'Italia e la Turchia è sprone a intensificare le relazioni economiche fra i due Paesi su questo mare, e vi costituisce anche una indiscussa garanzia di equilibrio e di pace.

Infine non può non rilevarsi che il nostro voto su questo Trattato, oltre a dare risposta alle accuse che di tanto in tanto ci vengono rivolte circa nostre pretese mire imperialistiche, sgombra altresì ogni altra tendenziosa diceria sugli scopi della nostra politica in Oriente (*Approvazioni vivissime*); ove ci auguriamo soltanto che una intensa cooperazione di interessi valga ad assicurarci quei benefici di carattere economico, dei quali è premessa indispensabile la crescente prosperità dei due Paesi contraenti.

Ecco, onorevoli camerati, le ragioni per le quali io credo che la Camera fascista debba entusiasticamente dare la sua approvazione a questo Trattato. (*Vivi applausi — Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pace.

PACE, *relatore*. Onorevoli camerati, era bene che il disegno di legge, che oggi viene presentato al nostro esame, facesse rallentare per un istante il veloce ritmo dei nostri ultimi lavori. L'Assemblea fascista non può non possedere per definizione una sensibilità particolare dei rapporti esteri del Paese, in quanto il Fascismo considera lo Stato nella sua prevalente ed essenziale funzione di individuo internazionale.

Come la vostra Commissione ha avuto l'onore di rilevare nel suo documento, il Trattato di amicizia con la Repubblica turca si impone in modo particolare alla nostra attenzione; esso non è una vana esercitazione retorica e neppure un valore imponderabile o una di quelle alchimie internazionali destinate a non operare nella realtà; è invece una viva operante forza di civiltà e di progresso.

Non solo l'Italia, regolando con esso problemi ed interessi nel Mediterraneo orientale, rende un reale servigio alla pace del mondo; ma provvede anche allo sviluppo delle possibilità di collaborazione economica, che sono infinite in relazione alle latenti risorse naturali della Turchia, propiziando un'atmosfera di fiducia reciproca che della collaborazione è presupposto necessario, se non sufficiente. Ma ciò non basta. Primo accordo che la Repubblica turca concluda con una potenza vincitrice, il Trattato del 30 maggio dell'anno sesto offre al vecchio e pur giovane Stato la prima occasione per rientrare in pieno nel campo della politica europea, mentre finora era rimasto confinato e deviato in una attività esclusivamente asiatica.

Questo ritorno alla politica europea non solo corrisponde a un reale interesse della civiltà, ma anche a una necessità dello Stato turco. Il suo territorio, l'Anatolia, fu comparato dagli antichi ad una mano, ed è una mano aperta verso il Mediterraneo; e il Mediterraneo può avere per convenzione geografica sponde asiatiche e africane quanto si voglia, ma è e rimane il lago e il cuore d'Europa. (*Approvazioni*).